

La tragica storia di Helga Schneider, abbandonata bambina da una serva devota del Terzo Reich

Mia madre era una signora bionda...

Una splendida cronaca di guerra, 'recensita' dagli studenti messinesi in due affollati incontri

Helga è tutta nei suoi bellissimi occhi azzurri, un prezioso azzurro di cielo limpido come gli occhi di alcune vecchie bambole di porcellana. Alla fine di questa incredibile giornata i suoi occhi, arrossati per la stanchezza e la commozione, raccontano ancora e sempre la storia della sua infanzia, la storia di una bambina che è sopravvissuta alla guerra, la storia di una donna che porta la sua testimonianza "per dissuadere - sono parole sue - anche una sola persona dall'idea della guerra, perché con la guerra non si risolve niente. Dobbiamo piantarla di odiarci l'uno con l'altro e credere di risolvere i problemi o le diversità con la guerra. Le guerre sono fatte da un gruppo di persone che le ritiene "indispensabili", ma chi paga per queste idee sono le popolazioni inermi trascinate nei conflitti loro malgrado, sono le migliaia di donne, bambini, malati, vecchi, che hanno il loro fronte personale nella fame, nel freddo, nelle atrocità quotidiane, nel totale sradicamento dalla loro vita, dalla famiglia, dai propri cari. Nelle guerre sono sempre e solo gli innocenti a pagare".



Helga Schneider e Daniela Bonanzinga

Helga Scheider e il suo libro "Il rogo di Berlino" sono i protagonisti del secondo appuntamento della preziosa iniziativa "La libreria incontra la scuola" che ha l'obiettivo di incentivare la lettura come piacere, come attività libera e capace di porre il soggetto in relazione con se stesso e con gli altri. Ma sono stati ragazzi del Liceo Scientifico Archimede, dei Licei Classici La Farina e Maurolicco di Messina, Impallomeni di Milazzo, del Liceo Scientifico Seguenza, dell'Istituto Magistrale Ainis e dell'Istituto Tecnico Minutoli, la sorprendente rivelazione (ma è un termine improprio) di questo appuntamento. E quanto diremo dovrà fare molto riflettere coloro che troppo superficialmente o semplicisticamente marchiano i nostri giovani, di leggerezza, di mancanza di interessi, di poca cultura, dimenticando che certi assurdi e vuoti messaggi consumistici, certe idiote necessità siamo noi adulti a crearli e ad inviarli, distruggendo con presunte comodità o necessità (più nostre

che loro) i beni più importanti che i giovani posseggono: la fantasia, la creatività, l'impegno. I ragazzi hanno solo bisogno di credere e di potere esercitare le loro capacità, senza che tutto venga sempre deciso e piovato loro addosso dall'alto. Così anche il libro, se letto, recensito e presentato da ragazzi esce dai polverosi scaffali degli adulti per ridiventare un amico. Clima incandescente in mattinata all'incontro organizzato al Savio. Centinaia e centinaia di ragazzi in spasmodica attesa. Come Helga nel pomeriggio ha rilevato - visibilmente felice - chiunque fosse passato si sarebbe chiesto chi aspettavano tutti quei giovani: forse i Take That, Ambra, qualche nostrano sex symbol? No. "I ragazzi stavano aspettando un libro e la sua non più giovane autrice - ha detto lei stessa - E' splendido pensare che dei ragazzi abbiano sacrificato il loro tempo libero per leggere ed approfondire un libro, per ristudiare un periodo storico. Un lavoro perfetto, un entusiasmo e una passione che nessuna colta recensione può mai trasmettere."

L'incontro mattutino con Helga è stato articolato su più momenti: una biografia dell'autrice, la ricostruzione e l'analisi del contenuto storico e sociale in cui le vicende narrate sono maturate, la lettura di alcune pagine del libro accompagnate dalla esecuzione di brani musicali, uno splendido confronto di testimonianze su "L'infanzia negata: Helga, Koradin e Anna. Tre storie a confronto".

Nel pomeriggio, quasi un processo al libro, coi ragazzi del della III C e della IV D del Liceo Scientifico Seguenza che hanno rivestito alternativamente i ruoli di "libro" e di "contraddittore" per analizzare profondamente i significati dell'opera della Scheider. Chi sono Helga ed il suo "Il rogo di Berlino"? Lasciamo la parola ai ragazzi: Giovanni Allegra, V A, Archimede.

"Helga Scheider nasce nel 1937 in Polonia da genitori di origine austriaca. Subito dopo la sua nascita la famiglia si trasferisce a Berlino (abbandonata dalla madre, che preferisce servire la causa del Terzo Reich, vive la tragedia della

guerra che si interessa alle dolorose esperienze familiari. Lascia quello che resta della sua famiglia a 17 anni e comincia, o meglio continua la sua dolorosa solitudine, ndr). All'età di 26 anni compie un viaggio in Italia, dove a Verona incontra Elio, col quale, trasferitasi a Bologna, si sposa. In questo periodo inizia a collaborare con alcuni giornali. Diventa madre, ma una serie di tragici avvenimenti la fa tornare nuovamente sola: lo sfratto, la perdita del posto di lavoro e la morte del marito per tumore. Riuscita a rintracciare la madre a Vienna va a cercarla: 'Era stata arrestata a Birkenau dove faceva la guardiana. A mio figlio avevo raccontato che la nonna sarebbe stata una dolce signora.

Il mio cuore scoppiava. Mi rassomigliava come una goccia d'acqua. Poi ha aperto un armario: la sua divisa, gli stivali, la svastica ed il cappello: perché non li provi? mi ha chiesto con un sorriso. Sono scappata piangendo. da allora non l'ho più vista".

Nel 1993 scrive il suo primo romanzo: "La bambola decapitata". Nel 1995 la sua casa editrice Adelphi pubblica "Il rogo di Berlino".

Il "Diario di Anna Frank" raccontava la storia di una bambina che non aveva visto il cielo azzurro nell'immediato dopoguerra, "Il rogo di Berlino" narra la storia di una bambina che è sopravvissuta ed ha aspettato 50 anni per ricordare.

"Credevo di aver ingoiato la mia infanzia. Poi un amico per caso mi ha parlato della guerra.

I ricordi sono riaffiorati gorgogliando. Mi hanno invaso il cuore ed il cervello. Era il momento: dovevo rientrare negli occhi di quella bambina dimenticata. Così ho scritto per 16 settimane senza fermarmi, un libro come un lampo, come una liberazione".

Helga ha scritto il suo libro in italiano, non in tedesco (che ovviamente parla correntemente, ma è una lingua nella quale lei non riesce più a "esprimersi"), e sotto forma di diario. Questa scelta e il periodo storico in cui sono inserite le vicende hanno spesso fatto collegare il suo libro al "Diario di Anna Frank", ma Helga precisa che il suo non è un libro sui campi di concentramento o sugli ebrei, ma "sui bambini di Berlino".

Non può neanche pensare che "le sofferenze e l'orrore dell'olocausto, che tutte le lingue del mondo sono incapaci di esprimere" possano essere paragonate alle dolorose e a volte tragiche vicende che hanno coinvolto tanti bambini "tedeschi" come lei. Sono destini e presupposti diversi che non possono confrontarsi. Quello che lei ha voluto additare è la crudeltà insita nella guerra che segna per sempre chi l'ha vis-

suta bambino, chi è stato costretto a "vivere come normali anche i fatti tragici" che bambino ha dovuto adattarsi a scelte e privazioni senza capirne il perché, chi ha visto e osservato e non ha "voluto dimenticare".

La prosa è semplice e scarna, non indulge in preziosismi, anche nei momenti più drammatici. Nelle riflessioni di Federica Dainotti e Roberta Sofia "Voglio un Dio che fermi la guerra" alcune frasi emblematiche scelte dal libro di Helga. "... Sentire le sirene appariva più normale che non sentirle..." "... i soliti rumori minacciosi, cupi, diffusi come una concentrazione di mille temporali..." "... quel rogo sterminato era uno spettacolo terribile, di una spettralità agghiacciante. Mi chiesi per quale motivo gli uomini costruiscono le città per poi permettere che vengano incendiate". Helga parla ai ragazzi senza remore anche delle conseguenze psicologiche derivate dallo stupro, descritto nel libro, del quale è stata acerba testimone. "Sul

materasso dove si era consumato il sacrificio di Herika era rimasta una macchia di sangue grande come una mela. La fissai attenta; era come se l'accaduto riguardasse anche me; come se l'atroce episodio mi avesse precluso ogni futuro rapporto con l'altro sesso! Continuai a fissare quella macchia con profonda inquietudine... non voglio dimenticare". Lo stupro accompagna da sempre tutte le guerre, diritto del vincitore al pari del saccheggio. Ancora oggi e non lontano da noi, lo stupro è stato usato come arma e come strumento di terrore. Non dimentichiamo le immagini delle donne bionache, non dimentichiamole soprattutto domani.

Helga non è più ritornata a Berlino, ma non la odia. Non sono le città ad essere colpevoli, e a chi le rimprovera le lacrime descritte nel suo addio alla città che le aveva dato solo dolore, privazione, terrore, solitudine, tristezza, ella risponde con le ultime parole del suo libro: "Non ho nulla alle spalle e davanti solo l'ignoto".

